

• I (p. 1)

Questo primo sonetto è quasi propositione de l'opera ne la quale il Poeta dice di meritar lode d'essersi pentito tosto del suo vaneggiare, et essorta gli amanti co' l suo essemplio, che ritolgano ad Amore la signoria di se medesimi.

Vere fur queste gioie e questi ardori
 Ond'io piansi e cantai con vario carne,
 Che poteva agguagliar il suon de l'arme
 E de gli heroi le glorie e i casti amori. 4
 E se non fu de' più ostinati cori
 Ne' vani affetti il mio, di ciò lagnarme
 Già non devrei, che più laudato parme
 ✱ Il ripentirsi, ove honestà s'honori. 8
 ✱ Hor con gli essempli miei gli accorti amanti,
 Leggendo i miei dilette e 'l van desire,
 Ritolgano ad Amor de l'alme il freno. 11
 Pur ch'altri asciughi tosto i caldi pianti,
 Et a ragion tal volta il cor s'adire,
 Dolce è portar voglia amorosa in seno. 14

I Arg. essorta] esorta 85

II 4 le glorie] la gloria * Ber Mi

III 11 C (I)

Arg. Quasi propositione dell'Opera *11 □ come 85 (ne la quale] nel quale / pentito tosto] tosto pentito) C_b 2 vario carne] vari carmi *11 □ come 85 C_b 3 poteva agguagliar] potean ' sostenere *11 □ agguagliare C / arme] armi *11 □ come 85 C_b 4 de gli] degli C / le glorie] le lodi *11 5 ostinati] costanti * 6 ciò lagnarme] che lagnarmi *11 7 Già... parme] Meco non ho, che più lodevol parmi *11 □ come 85 (laudato] lodevol) C_b 8 Il ... honestà] Vaneggiar breve ove il pentir *11 □ come 85 (Il ripentirsi] Il pentimento) C 9 gli ... miei] l'esempio mio *11 C_b 10 e 'l ... desire] e i miei martiri *11 □ e i miei desiri C_{acc} 12 Pur... caldi] [13] Pur ch'asciughi consiglio i brevi *11 □ [12] come 85 C_b 13 Et ... adire] [14] E che à ragion tal volta il cor s'adiri *11 □ [13] come 85 C_b 14 portar voglia amorosa] [12] nudrir voglie amoroze *11 □ [14] come 85 C_b

IV 9 15 VE₃ (v. 14 su 15)

Arg.* (propositione] propositioni) 15 □ d. 9 2* Ond'] Onde 9 3-13* 14* nudrir] nudrir 15 □ nudrir VE₃

Lo schema delle terzine di 11 e tradizione è mutato già in C da CDE CDE a CDE EDC: vol. IV, t. I, p. 3.
 3 Il Commento legge *agguagliare* come C: vedi qui, p. 219.
 9 Nel Commento si legge, come in 11 e C, *l'esempio mio: ibid.*
 10 In C la lezione in rigo è sostituita nell'interlinea con la variante C_b >e 'l mio languire<, cassata e quindi ripristinata.
 13 Per l'errore C_b *adire* (in rima con 10 *desiri*), cfr. vol. IV, t. I, p. 3, nota.

1a «Vere fur queste gioie»: cioè questi piaceri, o questi dilette. E «veri» son quelli (come scrisse PLATONE nel *Filebo*)¹ de' quali si nutriscono i buoni, perciocchè gli huomini malvagi si rallegrano de' falsi piaceri ch'imitano i veri, ma in un modo degno di riso. Si dee ciò nondimeno intender del nutrimento de l'animo e de l'intelletto, ch'è quella ambrosia de la quale favoleggiavano gli antichi poeti.

1b «questi ardori»: [cioè] «questi amori», imperochè l'amore è chiamato «fuoco» e «fiamma». E dice il Poeta che gli amori suoi sono stati veri, per dimostrar che 'l vero amore, o i veri amori, sono il vero soggetto del poeta lirico, come scrive il PETRARCA nelle sue *Epistole* latine. Tuttavolta intorno ad esso favoleggia, non altrimenti che faccia l'Epico, come fa il medesimo autore in molti suoi componimenti, e particolarmente ne la canzona de le trasformazioni², et in quella «Standomi un giorno solo a la fenestra» [PETRARCA, *R.V.F.*, CCCXXIII, 1] et in quell'altra «Tacer non posso, e temo non adopre» [*Ibid.*, CCCXXV, 1], nè meno ch'in alcuna altra ne la canzona ov'egli fa citare Amore avanti la Ragione³. Ma il soggetto amoroso in tutto falso è proprio del comico poeta: laonde molto s'ingannavano coloro che portavano opinione che 'l Poeta non fosse acceso di Laura.

2 «Ond'io piansi e cantai»: il cantare e 'l piangere sono effetti d'Amore convenolissimi al poeta lirico. Il quale gli accoppia insieme come il PETRARCA, dicendo «Del vario stile in ch'io piango e ragiono» [*Ibid.*, I, 5]. E 'l BEMBO: «Piansi, e cantai lo stratio, e l'aspra guerra» [*Rime*, I, 1]⁴, o gli divide come il PETRARCA «I' piansi, hor canto» [*R.V.F.*, CCXXX, 10] et «Cantai, hor piango» [*Ibid.*, CCXXIX, 1].

3 «Che poteva *agguagliare*⁵ il suon de l'arme»: ha risguardo a quel detto di QUINTILIANO nel giudizio ch'egli fa di Stesichoro: «*Stesichorum* quam sit ingenio validus materiae quoque ostendunt maxima bella. Et clarissimos canentem Duces, et epici carminis onera *lira* sustinentem» [*Institutio oratoria*, 1, par. 62 *Stesichorum | lyra*]⁶. E conforme a questa è l'opinione di DANTE ne la *Volgare Eloquenza*⁷, che l'arme siano soggetto ancora de la canzona.

5 «E, se non fu de' più ostinati»: ne l'amor concupiscibile non può essere costanza, ma ostinatione. Ma l'amore, il quale è habito nobilissimo de la volontà⁸, come dice s[an] TOMASO ne l'*Operette*, è costante nel ben che si propone per oggetto.

8 «Ove honestà s'honori»: ne le corti de gli ottimi Principi. ✕

9 «Hor con l'*esempio* mio⁹»: dimostra il fine che si dee preponer il poeta ne lo scrivere e nel publicare le sue poesie.

1. Tasso lesse e postillò l'edizione *Omnia divini Platonis opera*, Basilea, in officina Frobeniana, 1536 (Biblioteca Apostolica Vaticana, segn.: Barb. Cr. Tass. 46): A. M. CARINI, *I postillati 'Barberiniani' del Tasso*, in «Studi tassiani», XII, 1962, p. 109.

2. PETRARCA, *R.V.F.*, XXIII, citata anche in margine a XXXIV, 3 e XXXVIII, 4. Si cita dall'edizione a cura di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 1996. Tasso postillò l'edizione F. PETRARCA, *Le rime brevemente sposte per L. CASTELVETRO*, Basilea, ad istanza di P. de Sadabonis, 1582 (Bi-

• II (p. 3)

*Dimostra come l'amore acceso in lui da l'aspetto de la sua Donna
fusse cresciuto dal suo canto.*

Havean gli atti soavi e 'l vago aspetto
Già rotto il gielo, ond'armò Sdegno il core,
E le vestigia de l'antico ardore
Io conoscea dentro al cangiato petto. 4
E di nudrire il mal prendea diletto
Con l'esca dolce d'un soave errore;
Sì mi sforzava il lusinghiero Amore,
Che s'havea ne' begl'occhi albergo eletto. 8
Quando ecco un novo canto il cor percosse,
E spirò nel suo foco, e più cocenti
Fece le fiamme placide e tranquille. 11
Nè crescer mai, nè sfavillare a' venti,
Così vidi giamai faci commosse,
Come l'incendio crebbe, e le faville. 14

III 11 [Ts₁, vv. 4, 5, 9, 10, 11, 12-14 su 11] C (IV) Brn (Arg., vv. 5, 8, 10, 11, 14 su 11)

Arg. Alla sua Donna 11 □ *come* 85 (da l'aspetto de la) dall'aspetto della / fusse cresciuto] fosse accresciuto) C_b Brn 1 soavi] leggiadri * 2 ond'] onde C 4 Io conoscea] Conoscea già * 5 E di nudrire il mal] Di nutrir il mio mal *11 □ *come* 85 C (nudrire] nutrir) Brn 6 errore] *come* 85 C_b 8 begl'] begli * / albergo eletto] il trono eretto Brn 9 Quando] Quand' *11 / un novo] novo *11 □ *come* 85 C_c 10 e più cocenti] e 'n lui più ardenti *11 □ *come* 85 C Brn 11 Fece] Rendè *11 □ *come* 85 C Brn / placide e tranquille] da' be' lumi accese *11 C_b 12 mai] sì *11 / sfavillare a' venti] sfavillar commosse *11 C_b 13 Così... commosse] Vidi mai faci a lo spirar de' venti *11 C_b 14 l'incendio... faville] il mio incendio allhor forza riprese *11 □ l'incendio all'hor virtù riprese C_b (all'hor] allhor) Brn

IV 4 8 9 15 Amz₁₋₂ (vv. 4, 5, 9, 13 su 8) VE₃ (v. 9 su 15)

Arg. d. 1* 4* Conoscea... dentro al] Sentiva io già dentro 'l Amz_{2a} □ Già conoscea Amz_{2b} variante alternativa / dentro] dentr' Amz₂ 5* Di] E 4 8 □ Di 9 15 Amz₁ / nutrir] nudrire Amz₂ 8* 9* novo] un novo 9 Amz₁ / canto] foco 9 VE₃ 10-12* 13* Vidi mai] Soglion mai 9 15 Amz₁ □ Vidi io Amz₂

4 A testo *Io conoscea*, come Ts₁, ma contro C che torna alla lezione di 11 *Conoscea già*, comune al Commento: cfr. vol. IV, t. I, p. 6 e Nota al testo, p. LIII.

6 In C l'errore di ripetizione C_a *ardore*, sottolineato, è corretto a margine, probabilmente da altra mano (C_b): cfr. vol. IV, t. I, p. 6, nota.

9 In Amz la lezione *canto* di 8 è sottolineata.

- biblioteca Apostolica Vaticana, segn.: Barb. Cr. Tass. 14): CARINI, *Postillati barberiniani*, cit., p. 101 e G. BALDASSARRI, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Postille inedite al commento petrarchesco del Castelvetro*, in «Studi tassiani», XXV, 1975, pp. 11-12.
3. PETRARCA, R. V.F., CCCLX, citata anche in margine a IV, 6.
4. Si cita dalle *Prose e rime*, cit. Un esemplare non meglio identificato delle *Rime* di P. BEMBO figura nell'inventario già ricordato a Niccolò degli Oddi del 1590: cfr. Nota al testo, p. XVI e nota 32.
5. A testo: *aggiugliar*.
6. Si cita dall'edizione a cura di E. BONNELL, Lipsiae, B. G. Teubneri, 1922.
7. Nell'inventario del 1590 sopra ricordato è citato un esemplare del *De Vulgari Eloquentia* dantesco legato con la *Poetica* di G. G. TRISSINO. Richiesto nel 1582 a Bernardo Giunti (T. TASSO, *Lettere* II, n. 227), non è stato identificato: BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., p. 402, nota 151 e BASILE, *La biblioteca del Tasso*, cit., p. 231.
8. Analogamente nei *Discorsi del poema eroico*, II, p. 106: RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte. Ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Roma, Bulzoni, 2002, p. 30, nota 89.
9. Lezione di 11 e C. A testo: *gli essempli miei*.

II

- 2a «Già rotto il gielo»: imita il PETRARCA in que' versi «E d'intorno al mio cor pensier gelati, | Fatto havean quasi adamantino smalto, | Ch'allentar non lasciava il duro affetto» [R. V.F., XXIII, 24-26 lassava] et intende de lo sdegno o de l'ira, perchè l'ira invecchiata è odio, come dice ARISTOTILE ne la *Politica*¹. E se l'amore è habito, parimente è habito il suo contrario. Per ciò malamente si può mutare. Se l'uno si chiama fuoco, l'altro si può nominar giaccio.
- 2b «ond'armò Sdegno il core»: mostra che la bellezza de la sua Donna fu molto maggiore di quella di Laura celebrata dal Petrarca. Perchè Laura vinse il PETRARCA disarmato, come si raccoglie da que' versi «Tempo non mi pareo di far riparo | Contra i colpi d'Amor, però n'andai, | Secur senza sospetto, onde i miei guai, | Nel comune dolor s'incominciaro. | Trovommi Amor del tutto disarmato, | Et aperta la via per gli occhi al core, | Che di lacrime son fatto uscio e varco» [R. V.F., III, 5-11 da far; m'andai; commune; lagrime; son fatti]. Ma il Poeta è vinto, armato di quell'arme delle quali pensò di provedersi il BEMBO: «Io che di viver sciolto havea pensato | Questi anni adietro, e se di giaccio armarmi» [*Rime*, II, 2]. Ma tanto ancora è maggiore la vittoria de la Donna amata dal Poeta, quanto è maggiore sicurezza l'armarsi, che 'l pensar d'armarsi. Bembo fu vinto ponendo in terra l'arme, il Poeta ritendendole; il Bembo con la mano, il Poeta col dolcissimo canto. Laonde si comprende che l'amor del Bembo fosse assai materiale, et questo più spirituale. Però che più spirituale è il senso de l'udito che quello del tatto.
- 3-4 «E le vestigia de l'antico ardore | Conoscea già²»: imita VIRGILIO nel quarto de l'*Eneide*: «Agnosco veteris vestigia flammae» [*Aen.* IV, 23]³ et DANTE nel *Purgatorio* «Conosco i segni de l'antica fiamma» [*Purgatorio*, XXX, 48]⁴.

7a «Si mi sforzava il lusinghiero Amore»: se sforzava era violenza, se lusingava, persuasione; dunque la violenza era mista con la persuasione.

8b «l'5 albergo eletto»: se l'elezione è operatione de la ragione, segue che questo amore fosse ragionevole.

9a «Quando ecco»: assomiglia il suo desiderio al fuoco, e 'l canto de la sua Donna al vento che l'infiamma.

1. Tasso postillò l'edizione ARISTOTELE, *Operum tomus tertius moralem philosophiam continens*, PH. MELANTONE interprete, Basileae, s.e., 1542 (Biblioteca Apostolica Vaticana, segn.: Barb. Cr. Tass. 40); CARINI, *Postillati barberiniani*, cit., p. 107.

2. Lezione di 11 e C. A testo *Io conoscea*.

3. Si cita dall'edizione a cura di R.A.B. MYNORS, Oxford, Oxford University Press, 1969.

4. Si cita dall'edizione curata da A. M. CHIAVACCI LEONARDI, Milano, Mondadori, 2007³. Tasso postillò quattro edizioni della *Commedia*: due esemplari dell'edizione Giolito, 1555, oltre a Sessa, 1564 e Da Fino 1568, studiati da N. BIANCHI («Studi tassiani», XLIV, 1996, pp. 147-79 e XLV, 1997, pp. 85-129).

5. A testo: *albergo eletto*.

III

1 «Era de l'età mia nel lieto aprile»: metafora di proportione, come insegna ARISTOTILE ne la *Poetica*¹, perchè la giovinezza si può dire «l'aprile» de l'età o de la vita, e la primavera si potrebbe chiamare la giovinezza de l'anno. [Così] DANTE «In quella parte del *giovinetto* anno» [*Inferno*, XXIV, 1 giovanetto].

2 «E per vaghezza l'alma giovenetta»: ad imitatione parimente di DANTE il qual disse: «L'anima *pargoletta*, che sa nulla» [*Purgatorio*, XVI, 88 semplicità], perciocch'ella è a guisa di tavola rasa, la qual non ha scritto in sè alcuna cosa, come vuole ARISTOTILE, e non è più antica del corpo, o è infusa dal cielo con l'Idee o con le specie di tutte le cose, come stimò PLATONE, il qual giudicò che 'l sapere non fosse altro che ricordarsi.

3-4 «Già ricercando di beltà, ch'alletta, | Di piacer in piacer spirto gentile»: con ogni beltà è congiunto un piacere: con la beltà del corpo il piacere del senso, con la beltà de l'animo il piacer de l'animo, con quella de la mente il piacer de l'intelletto. Dunque, di bellezza in bellezza ascendiamo al cielo per via di resolutione, come insegna Socrate ne l'*Amoroso Convito*². E dopo lui ALCINOO, filosofo platonico³. E per la medesima strada, et con l'istesso methodo risolutivo possiamo salir di piacere in piacere, cominciando da quel de l'udito e de la vista. E dice «spirto gentile» per escludere ogni diletto sozzo e materiale, il quale fosse impedimento a questa resolutione e quasi morte del corpo.

5-7a «Quando m'apparve Donna assai simile | Ne la sua voce a candida Angeletta. | L'ale⁴ non mostrò già»: «l'ale» de l'anima sono le virtù o gl'istinti al vero et al

XII (p. 23)

Loda gli occhi de la sua Donna.

Sete specchi di gloria, in cui riluce
 Eterno raggio d'immortal bellezza,
 Occhi leggiadri e lucide fenestre,
 E chiari fonti ancor di pura luce,
 Da cui discende rio d'alta dolcezza, 5
 Non come fiume di montagne alpestre.
 E rote, e sfere, anzi celesti segni,
 E soli da scacciar nebbia di sdegni.

S'illuminate voi l'oscura mente,
 Occhi voi sete, occhi non già, ma lumi; 10
 E 'l seren vostro, è 'l mio novo oriente,
 E l'horror si dilegua, e l'ombra e i fumi
 Fuggon, luci, da voi, luci serene,
 Ch'accendete desio d'alti costumi.
 Luci e lumi, il cui raggio al cor se 'n vene, 15
 E 'n lui, come farfalla, arde la spene.

III E₂

Arg. A la Sig[no]ra Principessa di Mantova [Eleonora de' Medici Gonzaga] 1 Sete] Sono
 E_{2a} □ *come* 85 (Sete] Siete) E_{2b} *variante alternativa* 3 Occhi leggiadri] >i beati vostri< oc-
 chi E_{2a} □ *come* 85 * E_{2b} 4 chiari... ancor] e >puri< fonti >son< E_{2a} □ *come* 85 *E_{2b} 5
 discende] discende* 6 di montagne] >son< da monte E_{2a} □ *come* 85 (di] da) *E_{2b} 7
 E... segni] >e son rote celesti e sfere e< E_{2a} □ E rote e sfere >e son lucenti< segni E_{2b} □ *co-*
me 85 *E_{2c} 8 scaldar nebbia] scacciar nebbie* 9 S'illuminate] >Se 'n< [lluminate] E_{2a} □
come 85 E_{2b} 10 non già] non solo 11 E 'l...Oriente] >di santo e vero Amor, novo Orien-
 te< E_{2a} □ *come* 85 E_{2b} 12 si dilegua, e] dileguato a 13 Fuggon... voi] Hor son luci per
 voi 15 Luci... vene] >lumi e luci i cui raggi il cor sostiene< E_{2a} □ >se l'immagine vostra a lui
 se 'n vene< E_{2b} □ >lumi e< E_{2c} □ *come* 85 E_{2d} 16 spene] speme

IV 71 (vv. 1-8)

Arg. d. 1 riluce] traluce 3-6* 7* rote, e sfere] ruote, e sferi 8* 9-14 d.

⁶ Sul prevalente uso tassiano della preposizione *di* in luogo di *da*, vedi Nota al testo, p. XC.

chè il primo ripone ne gli occhi l'ultima speranza, il secondo l'ultimo premio.

4 «Io; ma con l'ali de' pensier costanti»: dà «l'ali» al pensiero, come diede il PETRARCA prima di lui: «Volo con l'ale de' pensieri al cielo» [*Ibid.*, CCCLXII, 1]. Chiama «costanti» i pensieri che si prepongono sempre in un obietto medesimo; ma se il pensiero è costante conviene ancora che sia costante l'obietto. E non potendo essere che una costanza ne le cose terrene e mortali, è necessario che l'obietto sia immortale; ma i pensieri de le cose humane e caduche, sono simili a le saette che non sono drizzate a segno stabile, ma a caso.

5 «E s'ei l'infiamma in quel sereno ardore»: ne le cose naturali lo spaventa l'esempio de la farfalla, e ne le favole quel d'Icaro.

7 «Ahi, vola et arde, e di suo stato è incerto»: mostra quanto gli amanti siano temerari e quanto lusinghevole et insieme crudele la passione amorosa.

1. A testo *Dov'*.

XII

1 «Sete specchi di gloria, in cui riluce»: poco diversamente il GUIDICIONE: «Fidi specchi de l'alma, occhi lucenti» [*Rime*, XLVII, 1]¹. Oltre a ciò gli occhi fra le cose corporali sono come fra l'intellegibili la mente: ma la mente da san BASILIO e da gli altri è assomigliata a lo specchio. Dunque gli occhi ancora per metafora possono chiamarsi «specchi».

3b «lucide fenestre»: così il PETRARCA: «O alte, o belle, o lucide fenestre, | Onde la via d'entrare in sì bel corpo | Trovò colei che tutto il mondo attrista» [*R.V.F.*, CCCXXXV, 12-14]. E prima di lui LATTANTIO FIRMIANO: «Mors per sensoria tanquam per fenestras» [*citazione non identificata*]².

4 «E chiari fonti ancor di pura luce»: assomiglia gli occhi al sole, il quale da' poeti è detto fonte di luce.

7-8 «E rote, e sfere, anzi celesti segni, | E soli da scacciar nebbia di sdegni»: «rote e sfere e soli» sono chiamati per la figura e per lo splendore. E questo luogo è da la definizione primo fra tutti gli altri: benchè paia ch'insieme gli lodi da gli effetti in quelle parole «da scacciar nebbia di sdegni», metafora simile a quella usata da EURIPIDE nella *Medea* «νέφος οἰμωγῆς» [*Med.*, 107]³.

9-10 «S'illuminate voi l'oscura mente, | Occhi voi sete, occhi non già, ma lumi»: dopo il luogo de la definizione, usa l'altro da l'etimologia o nota.

11 «E l'horror si dilegua, e l'ombra e i fumi»: luogo da gli effetti.

16 «E 'n lui, come farfalla, arde la spene»: luogo del simile.

- 5 «E solo un raggio che di lor si miri»: paragona gli occhi al sole da gli effetti che fanno ne gli animi nostri di scaldare e d'illuminare.
- 9 «La fiamma fa gli spirti a lei sembianti»: cioè sottili e chiari et ardenti, havendo risguardo a quel verso di PETRARCA «Nè de l'ardente spirtio» [R.VF., CCLXX, 63].
- 10 «E non consuma *il nostro core*³ o sface»: è proprietà del fuoco celeste, il quale è sommità de l'altro, come dichiara SIMPLICIO ne' libri del *Cielo*⁴.
- 14 «E son pianti di gioia i nostri pianti»: i nostri pianti nascono d'allegrezza, né sono amari come le lagrime prodotte dal dolore, per testimonianza de' medici e del sig[nor] LORENZO DE' MEDICI⁵.

1. Forse ispirata da san TOMMASO, *In Aristotelis librum De memoria et reminiscentia*, Lectio 7, n. 388, l. 6: «Et per hunc etiam modum quidam dicunt visum fieri per hoc quod radius pertransit totam distantiam usque ad rem visam» (a stampa nel commento agli *Opuscula* di Aristotele del 1507).
2. Variante singolare. A testo *Vi pose*.
3. Variante singolare. A testo *i nostri cori*.
4. Nei *Simplicii Commentaria in quattuor libros Aristotelis de coelo*, Venetiis, apud H. Scotum, 1563: cfr. BASILE, *Poëta melancholicus*, cit., pp. 54 e 85-87. Di Simplicio, il cui commentario a Epitteto è citato nell'inventario del 1590 («Simplicius in Epictetum stoicum et Cebetis tabula», Tasso postillò anche le *Commentationes [...] in praedicamenta Aristotelis*, Venetiis, apud H. Scotum, 1550 e i *Commentaria in octo libros Aristotelis De physico auditu*, Venetiis, apud H. Scotum, 1558 (Biblioteca Apostolica Vaticana, segn.: Barb. Cr. Tass. 30): CARINI, *Postillati barbariani*, cit., p. 105.
5. *Rime*, XXXII (Sestina II), 30, 37-39: si cita dall'edizione L. DE' MEDICI, *Canzoniere*, a cura di P. ORVIETO, Milano, Mondadori, 1984. Sulla lettura tassiana di sillogi mediche, vedi più oltre CIV, 1-168.

XVI

- [1] La via Lattea, che da' Greci è detta Galassia, come piace ad ARISTOTELE, è una impressione de l'aria, generata da l'esshalatione calda e secca¹. GIO[VANNI] GRAMMATICO e DAMASCIO² et altri filosofi portarono più tosto opinione ch'ella fosse un'apparenza del cielo nata da lo splendor de le stelle che sono più spesse in quella parte. Comunque sia, i poeti favoleggiando dissero che Fetonte uscendo dal zodiaco per lo spavento de le fiere e de' mostri che in quello si vedevano, accendesse quella parte del cielo in guisa che vi rimase perpetuamente il segno de l'incendio. La qual opinione tocca DANTE, ove egli dice: «Quando Fetonte abbandonò li freni» [*Inferno*, XVII, 107]. OVIDIO particolarmente nel primo de le sue *Metamorfosi*, narra come gli Iddii per questa candida e maravigliosa strada sogliono andare a la regia del cielo, ne la quale si ragunano a concilio. Il Poeta paragona questa via a quella per la quale è guidato da la sua Donna.

XIII (p. 25)

Scherza intorno al nome de la sua Donna.

Donna, sovra tutto altro a voi conviensi,
 Se LUCE e RETI suona, il vostro nome,
 Perchè m'abbaglio a lo splendor del viso
 E caggio poi con gli abbagliati sensi
 Al dolce laccio, e da le bionde chiome
 Legato sono, e da la man conquiso,
 Che basta a la vittoria inerme e nuda,
 Più bella e casta, ov'è men fera e cruda.

5

III E₂ 28

Arg. d. E₂ □ Loda una Signora Lucretia, scherzando sovra il suo nome 28 I tutto altro] tutte altre 2 LUCE, e RETI suona] luce suona, e reti 5 dolce... bionde] >vostro< laccio, e da le >vostre< E_{2a} □ come 85 E_{2b} 7 Che] >E ba[sta]< E_{2a} □ come 85 E_{2b} 8 Più bella e casta, ov'è] >ivi< più casta >ove< è E_{2a} □ come 85 (ov'è] ove è) E_{2b}

In E₂, c. 19r, una didascalia appuntata nel margine superiore sinistro destina il madrigale al «p[ri]mo libro» delle *Rime*.

• XVI (p. 30)

Loda il petto de la sua Donna.

Quella candida via sparsa di stelle
 Che 'n ciel gli Dei ne la gran reggia adduce,
 Men chiara assai di questa a me riluce,
 Che guida pur l'alme di gloria ancelle. ◀ 4
 Per questa, ad altra reggia, a vie più belle
 Viste, il desio trapassa, Amor è duce,
 E di ciò ch'al pensier al fin traluce,
 Vuol che sicuro fra me sol favelle. 8
 Gran cose il cor ne dice, e s'alcun suono
 Fuor se n'intende, è da' sospir confuso,
 Ma non tacciono in tanto i vaghi sguardi. 11
 E paion dirli: – Ahi, qual ventura o dono,
 Quello ch'a te non è coperto e chiuso,
 Rivela a noi, mentre n'avampi et ardi. – 14

III 11 [Ts₁, vv. 3, 5, 9-14 su 11] C (VIII)

Arg. d. 11 □ *come* 85 (de la] della) C 2 Che 'n... ne la] Che in Cielo i Divi a la *11 (Che] Ch'in) C 4 Che... ancelle] Che pura e bianca va fra due mammelle *11 □ Che bianca appar fra tenere mammelle C_b 5 vie] via *11 6 Amor] Amore * 7 pensier] pensiero * / al fin] alfin C 8 che] ch'io *11 C_b 9 ne... suono] ne parla: e se pur fuore *11 □ *come* 85 C_b 10 Fuor... da'] N'esce alcun suono, e di *11 11 Ma... sguardi] *Nel* guardo *intento* desio- so tace *11 □ Nè tacciono fra tanto i vaghi sguardi C 12 E... dono] Ma dice in suo parlar, cortese Amore *11 □ Ma paion dirli: – Qual ventura o dono C 13 Quello... chiuso] Deh rendi me, quant'è 'l pensiero, audace *11 □ [14] *come* 85 C 14 Rivela... ardi] Nè ciò che a lui si cela, a me sia chiuso *11 □ [13] *come* 85 C

IV 8 9 15 A₃ F₁ Flc₂ I₃ I₅ Pt W Amz_{1,2} (vv. 2, 3, 5, 6, 8, 13, 14 su 8)

Arg. d. 1 sparsa] cinta F₁ Flc₂ I₃ Pt W □ sparsa I_{3b} Pt_b *varianti alternative* 2* Che in] Ch'in A₃ F₁ Flc₂ I₃ Pt W Amz₂ / Divi] Divj I₃ Amz₂ / a la] alla 8 9 15 A₃ Flc₂ I₅ / reggia] reggia Flc₂ I₅ W / adduce] aduce A₃ 3 Men] E men Pt_b *variante alternativa* □ Di questa A₃ I₅ Amz₂ / assai] via I_{3b} *variante alternativa* / di questa] men chiara A₃ I₅ Amz₂ 4* va fra] va tra Pt □ appar tra F₁ W □ è in voi tra Flc₂ 5* reggia] reggia Flc₂ I₅ W / via] vie I₃ Pt W Amz₂ 6* Vista] Viste Amz₂ / desio] disio I₅ W Amz₂ / trapassa] *trappassa* Flc₂ / Amore] Amor Amz₂ 7* E] Ma F₁ Flc₂ Pt □ Et W / al fin] indi I_{3b} *variante alternativa* F₁ Flc₂ Pt □ al fin] >e< W □ al fin] W_b 8* ch'io sicuro] che seco A₃ F₁ Flc₂ Pt Amz₂ / e fra] et tra W / sol] solo Flc₂ I₅ W / favelle] i' favelle I₃ F₁ Flc₂ Pt 9* cose] cosa A₃ / cor] cuor I₅ W / ne] non A₃ I₅ □ mi I₃ / e se pur fuore] e >s'alcun< F_{1a} □ e se pur fore F_{1b} I₃ (fore] fuore) I_{5a} □ se pur fuore I_{5b} 10* di] da Flc₂ I₃ □ e da >l [...]< F_{1a} □ da sospir confuso F_{1b} 11* *Nel*] Nè 'l 9 15 A₃ F₁ Flc₂ Pt W □ Nè il I₅ / *intento*] in tanto A₃ I₅ W □ intanto F₁ Flc₂ I₃ Pt / desioso] disioso I₃ 12* Ma] E F₁ Flc₂ Pt / in suo parlar] in sua ragion I_{3b} *variante alternativa* □ o sembra dir I_{3c} *variante alternativa* F₁ Flc₂ Pt 13* me] a me Flc₂ Amz₂ / quant']

- 5 «E solo un raggio che di lor si miri»: paragona gli occhi al sole da gli effetti che fanno ne gli animi nostri di scaldare e d'illuminare.
- 9 «La fiamma fa gli spirti a lei sembianti»: cioè sottili e chiari et ardenti, havendo riguardo a quel verso di PETRARCA «Nè de l'ardente spirto» [R.V.F., CCLXX, 63].
- 10 «E non consuma *il nostro core*³ o sface»: è proprietà del fuoco celeste, il quale è sommità de l'altro, come dichiara SIMPLICIO ne' libri del *Cielo*⁴.
- 14 «E son pianti di gioia i nostri pianti»: i nostri pianti nascono d'allegrezza, né sono amari come le lagrime prodotte dal dolore, per testimonianza de' medici e del sig[nor] LORENZO DE' MEDICI⁵.

1. Forse ispirata da san TOMMASO, *In Aristotelis librum De memoria et reminiscentia*, Lectio 7, n. 388, l. 6: «Et per hunc etiam modum quidam dicunt visum fieri per hoc quod radius pertransit totam distantiam usque ad rem visam» (a stampa nel commento agli *Opuscula* di Aristotele del 1507).
2. Variante singolare. A testo *Vi pose*.
3. Variante singolare. A testo *i nostri cori*.
4. Nei *Simplicii Commentaria in quattuor libros Aristotelis de coelo*, Venetiis, apud H. Scotum, 1563: cfr. BASILE, *Poëta melancholicus*, cit., pp. 54 e 85-87. Di Simplicio, il cui commentario a Epitteto è citato nell'inventario del 1590 («Simplicius in Epictetum stoicum et Cebetis tabula», Tasso postillò anche le *Commentationes [...] in praedicamenta Aristotelis*, Venetiis, apud H. Scotum, 1550 e i *Commentaria in octo libros Aristotelis De physico auditu*, Venetiis, apud H. Scotum, 1558 (Biblioteca Apostolica Vaticana, segn.: Barb. Cr. Tass. 30): CARINI, *Postillati barberiniani*, cit., p. 105.
5. *Rime*, XXXII (Sestina II), 30, 37-39: si cita dall'edizione L. DE' MEDICI, *Canzoniere*, a cura di P. ORVIETO, Milano, Mondadori, 1984. Sulla lettura tassiana di sillogi mediche, vedi più oltre CIV, 1-168.

XVI

- [1] La via Lattea, che da' Greci è detta Galassia, come piace ad ARISTOTELE, è una impressione de l'aria, generata da l'esshalatione calda e secca¹. GIO[VANNI] GRAMMATICO e DAMASCIO² et altri filosofi portarono più tosto opinione ch'ella fosse un'apparenza del cielo nata da lo splendor de le stelle che sono più spesse in quella parte. Comunque sia, i poeti favoleggiando dissero che Fetonte uscendo dal zodiaco per lo spavento de le fiere e de' mostri che in quello si vedevano, accendesse quella parte del cielo in guisa che vi rimase perpetuamente il segno de l'incendio. La qual opinione tocca DANTE, ove egli dice: «Quando Fetonte abbandonò li freni» [*Inferno*, XVII, 107]. OVIDIO particolarmente nel primo de le sue *Metamorfosi*, narra come gli Iddii per questa candida e meravigliosa strada sogliono andare a la regia del cielo, ne la quale si ragunano a concilio. Il Poeta paragona questa via a quella per la quale è guidato da la sua Donna.

5-6a «Per questa, ad altra reggia, a vie più belle | Viste»: cioè a gli intellettuali regni et a la contemplatione de le cose intelligibili.

6b «il desio trapassa»: il desiderio de la mente che propriamente è detto volontà.

7-8 «E di ciò ch'al *pensiero*³ al fin traluce, | Vuol che sicuro fra me sol favelle»: il pensiero è il parlar de l'anima, del quale è imitatione questo parlare esteriore, come afferma PLOTINO⁴. Et PETRARCA di questo ragionamento del pensier disse: «Soleano i miei *pensier* soavemente | Di loro *obietto* ragionare *insieme*» [R.V.F., CCXCV, 1 *penser* | oggetto... insieme].

11 «Ma non tacciono in tanto i vaghi sguardi»: «*Sola la vista del mio cor non tace*» [PETRARCA, R.V.F., XLIX, 14 *Sola la vista mia del cor*].

1. Il tema, su cui vedi RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte*, cit., p. 30, nota 89, è trattato, ma sulla base del *De Metheora* di OLIMPIODORO (citato qui in margine a LXVIII, 10), anche nel *Malpiglio secondo*, 44-46 e quindi nel *Mondo creato*, IV, 548-556.

2. Due tra i commentatori di ARISTOTELE postillati da Tasso: CARINI, *Postillati barberiniani*, cit., pp. 103-5; BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., pp. 399-400 e qui, XXVII, nota 1.

3. Lezione di C e della tradizione. A testo *pensier*.

4. Di Plotino Tasso aveva postillato l'edizione ficiniana dei *De rebus philosophicis libri 54 in Enneades sex distributi [...]*, Salingiacum, I. Soter, 1540 (Biblioteca Apostolica Vaticana, segn.: Barb. Cr. Tass. 19): CARINI, *I postillati barberiniani*, cit., p. 102 e E. ARDISSINO, *Tasso, Plotino, Ficino. In margine a un postillato*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 31-46.

XVII

1 «Tra 'l bianco viso, e 'l molle e casto petto»: descrive a guisa di geografo i confini de la gola, la quale egli non nomina per proprio nome, perchè questa voce fu schifata dal PETRARCA e da gli altri più gentili poeti.

2b «*si*¹ calda e bianca neve»: «E calda neve il volto» disse il PETRARCA [R.V.F., CLVII, 9], figura usitissima fra' Toscani, ne la quale s'implica contraditione tra l'aggiunto e 'l nome a cui s'aggiunge, come in quegli altri: «E dannoso guadagno, et util danno | E gradi ove più scende chi più sale, | Stanco riposo, e riposato affanno, | Chiaro disnore, e gloria oscura e nigra, | Perfida lealtate, e fido inganno» [T.C., III, 146-147]. Questa figura dal poeta e da l'oratore è ricevuta per ornamento, dal dialettico altrimenti è considerata, come la considera ARISTOTELE nel secondo libro de l'*Interpretatione*. Imperochè, quando ne l'aggiunto è qualche cosa de gli opposti la qual sia seguita da la contraditione, non è vero, ma falso quel che si dice: come il dire l'huomo morto, che non è più huomo. Parimente la neve calda non è neve, o [la] neve animata, come disse DANTE: [d.]².

□ XXVII (p. 57)

Caminando di notte, prega le stelle che guidino il suo corso.

Io veggio in cielo scintillar le stelle
 Oltre l'usato, e lampeggiar tremanti
 Come ne' gli occhi de' cortesi amanti
 Noi rimiriam tal'hor vive facelle. 4
 Aman forse là suso, o pur son elle
 Pietose a' nostri affanni, a' nostri pianti,
 Mentre scorgon l'insidie, e i passi erranti
 Là dove altri d'Amor goda e favelle? 8
 Cortesi luci, se Leandro in mare
 O traviato peregrin foss'io,
 Non mi sareste di soccorso avare. 11
 Così vi faccia il sol più belle e chiare,
 Siate nel dubbio corso al desir mio
 Fide mie duci, e scorte amate e care. 14

I 7 e i] e 85

III 11 22 [Ts₂, v. 8 su 22] C (XX) Brn (Arg., vv. 4, 9, 12, 13, 14 su 11)

Arg. d. 11 22 □ *come* 85 C_b (corso] viaggio) Brn 2 Oltre] Oltra 22 4 Noi... tal'hor] Rimiriamo talhor 11 C (talhor] tal'hor) 22 / facelle] fiammelle 11 22 □ *come* 85 C_b Brn 6 a' nostri] a' dolci 7 Mentre scorgon] E scorgono / e'] e i 11 22 8 dove altri] dov'altri 11 (altri] altrui) 22 9 Cortesi] Pietose 11 22 □ *come* 85 C_c Brn 10 foss'] fuss' *22 11 Non... avare] Tra' boschi attenderci da voi soccorso 12 vi... chiare] con la sua luce il sol più chiare 11 22 □ vi faccia il sol più bello chiare C_b □ *come* 85 Brn 13 Siate... corso] Vi faccia, siate scorta 11 22 □ Siate fidata scorta C_b Brn 14 Fide... care] E reggete de' passi il dubbio corso 11 □ E guidate de' passi il dubbio corso 22 C Brn

IV VE₃ (v. 10 su 22 e intervento interpuntivo)

10* fuss'] foss'

7 □ Commento legge e i: vedi qui, p. 243.

to, | La speranza, o 'l timor, la fiamma o 'l gelo, | *Tremo* al più caldo, *ardo* al più
freddo cielo, | *Tutto pien di paura*, e di sospetto, | Pur come Donna in un ve-
stire schietto | Celi un huom vivo, o sotto un *bianco velo*» [R.V.F., CLXXXII,
1-8 ten | Trem'... ard' | Sempre pien di desire | picciol]. Monsignor DA LA CA-
SA similmente disse a la gelosia: «E mentre con la fiamma il *gelo* mesci | Tutto
il regno d'Amor turbi e contristi» [Rime, VIII, 3-4 gielo | '1]

9 «Misero, et io là corro»: correa di notte per andar a vedere il suo male.

13 «Se non m'accenna»: quasi i cenni bastino a gli amanti.

1 Tasso postillò l'edizione ARISTOTELE, *De natura animalium, De partibus animalium, De genera-
tione animalium, Problemata*, TH. GAZA interprete, Venetia, Aldo, 1504 (Biblioteca Apostolica
Vaticana, segn.: Barb. Cf. Tass., 27); CARINI, *Postillati barberiniani*, cit., p. 104.

XXVII

1-2 «Io veggio in cielo scintillar le stelle | Oltre l'usato, e lampeggiar tremanti»:
de lo scintillar de le stelle rende cagione ARISTOTELE nel secondo de la *Po-
steriore*¹, e vuol che paia così per la distanza, per la quale tremano i raggi vi-
suali. Ma la cagione che paiono scintillar oltre l'usato, può essere o amorosa
imaginatione, o debolezza di vista, o refrazione, o rompimento, per così dire,
de' raggi a gli specchi. Cioè a quelle minute stille, de le quali è sparsa l'aria ne
le nubi, doppo la pioggia, come disse il PETRARCA: «Non vidi mai dopo not-
turna pioggia, | Gir per l'aere sereno stelle erranti | E fiammeggiar tra la ru-
giada e 'l gelo, | Ch'io non havessi i begli occhi *davanti*» [R.V.F., CXXVII,
57-60 d' avanti]. E convenevolmente gli occhi sono paragonati a le stelle,
perchè le stelle sono quasi occhi del cielo, come dissero i nostri poeti.

5a «Aman forse là suso»: ciò è detto per rispetto di Marte, di Febo, di Mercurio e
de gli altri erranti, de l'amor de' quali favoleggiarono gli scrittori greci e latini.

7 «Mentre scorgon l'insidie, e i passi erranti»: ha risguardo al luogo già citato
di CATULLO: «Aut quam sydera multa, cum tacet nox, furtivus hominum vi-
dent Amores» [*Carmina*, VII, 7-8].

9 «Cortesi luci, se Leandro in mare»: Leandro, giovane d'Abido, s'accese de l'a-
mor di Hero, vergine di Sesto, e passava di notte quel breve spatio di mare,
ch'è tra l'uno e l'altro luogo. Come disse DANTE «Ma l'*Hellesponto*, dove pas-
sò Serse | [...] | Per mareggiare *in fra* Sesto et Abido, | Tanto odio da Leandro
non sofferse» [*Purgatorio*, XXVIII, 71, 74 73 *Elesponto*, là 've | [72] Ancora
non soffrese» | [73] Più | [74] *intra*]. La favola è descritta in lin-
gua greca leggiadrissimamente da MUSEO², et in questa dal signor Bernardo
TASSO, padre de l'Autore³.

I 7 nox] vox 85

1. Tasso lesse e postillò l'edizione *Joannis Grammatici Philoponi Alexandrei Commentaria in libros Posteriorum analiticorum Aristotelis [...]*, Venetiis, apud H. Scotum, 1559 (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, segn.: Barb. Cr. Tass. 26): CARINI, *Postillati barberiniani*, cit., pp. 103-4.
2. Forse letto nell'edizione greco-latina *MUSAEI opusculum de Herone et Leandro. Orphei Argonautica. Eiusdem Hymni. Orpheus de lapidus*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1517: vedi TASSO, *Discorsi del poema eroico*, cit., p. 108 e qui, CLXXVI, 3.
3. Poemetto omonimo, a stampa nel *Libro Terzo degli Amori* (1537¹). Edizione consultata: B. TASSO, *De gli Amori [...]* ai quali nuovamente dal proprio autore s'è aggiunto il quarto libro, per adietro non più stampato, in Vinegia, appresso G. Giolito de' Ferrari e fratelli, 1555, pp. 355-78. Il poemetto si legge ora in B. TASSO, *Rime*, a cura di D. CHIODO, San Mauro Torinese, RES, 1995, I, pp. 389-411.

XXVIII

- 1-2 «Fuggite egre mie cure, aspri martiri | Sotto il cui peso giacque oppresso il core»: «Egre cure», dice il Poeta, perchè fanno gli huomini infermi, come «pallida mors» [ORAZIO, *Carm.*, l. I, 4, 13]¹.
- 3-4a «Che per albergo hor mi destina Amore | Di nova spene»: quasi ne l'amore habbia luogo il destino, ma non sempre, cioè non quando ripugna a l'appetito del senso, ma hora che mi lascio condurre ove gli piace.
- 4b «e di più bei desiri»: inganna se medesimo a guisa d'innamorato, quasi proponendo Amore a la Filosofia.
- 5a «Sapete pur»: perchè n'haveva fatta altra volta esperienza, laonde era lieto per la presenza de la sua Donna, e dolente per allontanarsene.
- 9a «Quale stormo»: paragona la sua Donna al sole e i suoi dolenti pensieri a gli uccelli notturni, i quali non aspettano la luce, volendo forse accennar la civetta uccello sacro a Pallade, perch'egli fu sempre desiderosissimo di sapere.
- 13-14 «Vicino è 'l Sol che le mie notti aggiorna, | E veggio Amor che me l'addita, e mostra»: il sole non ha bisogno alcuno d'esser mostrato a dito, perchè a tutti è manifesto per la sua chiarissima luce. Ma Amore tratta il Poeta da cieco, quasi stimandolo una civetta a que' raggi. Et questo è uno scorno fattogli per disprezzo de la filosofia, ovvero ha riguardo al sole, che già comincia ad apparire.
- 14b «addita»: come [13] «aggiorna», non si trova usata dal PETRARCA se non passivamente: «Che per cosa mirabile s'addita, | Chi vuol far d'Helicon nascere fiume» [R. V.F., VII, 7-8]. Il Poeta nondimeno l'usò attivamente ancora, come prima havea fatto DANTE: «Che questo, ch'io t'addito, | È miglior fabbro del parlar materno» [*Purgatorio*, XXVI, 116-117 fabbro].

1. Passo già citato a XXIII, 2.